

LA CONSACRAZIONE DI ARONNE E DEI SUOI FIGLI E DELL'ALTARE: 29, 1-46

A CURA DI P. ATTILIO FRANCO FABRIS

Descritti i paramenti, si presenta il **rituale della consacrazione sacerdotale**. Un giovane toro, due arieti, pani e focacce azzimi costituiscono la materia del sacrificio solenne da offrire in quell'occasione. I sacerdoti **sono purificati con un lavacro così da poter accedere all'area sacra**; sono poi rivestiti dell'abbigliamento rituale sopra descritto. Una volta purificati ritualmente e rivestiti dei paramenti, i sacerdoti sono **consacrati mediante l'olio dell'unzione**, la cui composizione sarà minuziosamente definita in Es. 30,22-23. L'olio sacro è versato sul capo, come si ricorda anche nel Salmo 133,2 ove si parla dell'olio prezioso sul capo, "*che scende sulla barba, sulla barba di Aronne*". L'olio di oliva, che era uno dei prodotti più importanti della Palestina, aveva diversi usi nell'antichità. Esso era usato soprattutto nell'alimentazione; poi serviva per l'illuminazione (Es. 27,20), per la cosmesi (Rut 3,3) e come medicamento (Isaia 1,6). Pare che l'unzione con l'olio fosse anche un modo per stringere alleanza nei rapporti fra nazioni o fra re (Osea 12,2). Il suo uso più importante era però legato all'investitura dei re (1 Sam. 10,1) e dei sacerdoti. **Con questo gesto si indicava che le persone prescelte ricevevano un incarico particolare, ma soprattutto, che erano "consacrate" a Dio, cioè che entravano a far parte della sfera del sacro, collegato alla presenza particolare di Dio.**

Dopo la consacrazione, si celebrano tre sacrifici diversi.

Il primo, descritto nei vv. 10-14, è un tipico "*sacrificio di espiazione*" dei peccati. In esso una **funzione di rilievo è espletata dal sangue della vittima**, il toro: il sangue, segno della vita, è versato alla base e sui quattro corni dell'altare, cioè sui quattro angoli, simbolo della potenza divina (Es. 27,2). **Il grasso, considerato la parte più nobile perché segno di abbondanza, è offerto a Dio, mentre il resto della vittima è arso fuori dell'accampamento di Israele, come segno dell'impurità del popolo.** In un normale sacrificio per i peccati, al sacerdote toccava una parte della vittima (Lev. 5,13; 6,22). In questo caso però, non gli è dovuta, perché la vittima è stata immolata per i peccati degli stessi sacerdoti.

Al sacrificio espiatorio dei peccati, celebrato col rito del sangue, segue un secondo atto sacrificale, quello dell'*olocausto*" descritto nei vv. 15-18. Uno dei due arieti, presentati all'inizio della cerimonia (Es. 29,3), è immolato e il suo sangue asperso sull'altare; fatto a pezzi, è **totalmente bruciato perché salga come offerta gradita al Signore, espressione della donazione che Israele fa di sé al suo Dio attraverso la mediazione dei sacerdoti.** Sul secondo ariete sono **imposte le mani, quasi a voler trasferire se stessi nell'animale offerto al Signore. Col sangue della vittima si compie poi un curioso rito di consacrazione dei sacerdoti**, Mosè mette un poco del sangue dell'ariete **sul lobo dell'orecchio destro, sul pollice della mano destra e sull'alluce del piede destro** di Aronne e di ognuno dei suoi figli per indicare la loro totale consacrazione al Signore. Questo gesto vuole richiamare ciò che abbiamo visto fare da Mosè per il popolo in Es. 24: in quel contesto esso significava la consacrazione di tutto il popolo a una relazione privilegiata con Jahwè, secondo l'espressione di Es. 19,6: "*Voi sarete per me un regno di sacerdoti*". Nel caso di Aronne e dei suoi figli si tratta invece dell'investitura ad una missione particolare. Si noti che, secondo una cultura diffusa, si privilegia la parte destra del corpo, che ha un valore positivo, contrariamente alla sinistra. La scelta delle parti del corpo da aspergere (capo, piede, mano) vuole probabilmente essere **segno della totalità della persona consacrata al Signore. Il grasso, la**

coda e la coscia destra (le parti grasse e prelibate) dell'ariete, i pani, le focacce e le schiacciate sono poste sulle palme delle mani dei sacerdoti che li “*agiteranno*”. Probabilmente si trattava di un rito particolare, mediante il quale il sacerdote dapprima innalzava agitandole, le parti scelte della vittima verso l'altare, **indicando così che erano state offerte a Dio, poi le abbassava verso se stesso**, significando che Dio le restituiva ai sacerdoti per il loro sostentamento.

Si attua così il terzo rito, quello di “*comunione*” : la vittima è consumata sia da Dio sia dal fedele, **idealmente assisi in pace e in intimità alla stessa mensa, ed è per questo che il sacrificio è detto di “comunione” o “pacifico”**. Aronne e i suoi figli espressione del collegio sacerdotale, si nutrono della carne prelevata dall'ariete offerto e dei pani azzimi. Solo loro hanno il diritto di partecipare a questo banchetto, non i “profani”, cioè i membri delle altre tribù. Gli avanzi del banchetto (carne e pane azzimo) non si potevano conservare fino al mattino seguente: si dovevano bruciare terminato il pasto.

La solenne celebrazione della consacrazione sacerdotale durava sette giorni durante i quali si rinnovavano gli stessi riti sopra descritti.

Dopo la consacrazione dei sacerdoti, ecco quella dell'altare, altrettanto complessa. Per sette giorni si celebra un sacrificio espiatorio, per purificare l'altare così da renderlo sacro e adatto al culto. Materia del sacrificio sono due agnelli di un anno, l'uno per il rito mattutino, l'altro per quello vespertino. Si ricorda anche che tale celebrazione si doveva compiere “*ogni giorno per sempre*”, con evidente allusione al culto quotidiano che si celebrava nel Tempio di Gerusalemme. **Agli agnelli si accompagnano focacce** preparate con un decimo di “*efa*” (più di tre litri e mezzo, poiché un'efa equivale a circa 36 litri) di farina, impastata con un quarto di “*in*” (un litro e mezzo; un *in* equivale alla sesta parte di un'efa, cioè a circa 6 litri) di olio o offerte di un quarto di vino (circa 1,58 litri). Ancora una volta l'autore biblico sottolinea che si tratta di un sacrificio “*perenne*”, cioè offerto ogni giorno nel santuario del Signore.

I versetti 43-46 del cap. 29 sottolineano l'importanza del santuario e del culto nella vita d'Israele, collegandolo con la decisione di Dio di abitare in mezzo al suo popolo. L'espressione: “*Io sono il Signore, loro Dio*” richiama l'alleanza che Dio ha stabilito con il suo popolo e il Suo intervento per liberare Israele dalla schiavitù (Es. 29, 45-46). In questo modo la celebrazione liturgica è l'azione di lode e di grazia che il popolo deve rendere a Dio riconoscendo tutto ciò che Egli ha compiuto in suo favore.

Per la riflessione

Siamo richiamati fortemente alla nostra consacrazione battesimale, religiosa, sacerdotale. Apparteniamo totalmente a Dio, siamo sua proprietà. Questa appartenenza è in ordine all'obbedienza originaria data ad Adamo di essere il grande liturgo dell'intera creazione. Altresì siamo consacrati per un servizio di salvezza e di intercessione per il mondo intero. Fedeli a questa esclusiva appartenenza facciamo attenzione a non lasciare spazi “sconsacrati” nel nostro essere e agire.

Un testo

Tutti quelli che hanno ricevuto l'unzione sono diventati sacerdoti: se amo i miei fratelli fino a dare la mia vita per loro e combatto per la verità fino alla morte, se il mondo è crocifisso per me e io al mondo,

io ho offerto un sacrificio e divengo sacerdote della mia esistenza. Noi siamo sacerdoti con l'offerta di noi stessi in ostia spirituale. (Origene)

